

di Giorgio Maria de Grisogono

È ben strana la coincidenza dei tempi tra la riforma degli istituti tecnici che, attraverso un provvedimento governativo, è immediatamente esecutiva e l'esternazione del disegno di legge 1865 da parte della senatrice Simona Vicari sulle competenze professionali legate al mondo dell'edilizia.

Andiamo con ordine. Mentre una pleora di funzionari, di presidenti e membri di commissioni e di consulenti convince il ministro dell'istruzione (sopportero le critiche delle colleghe, ma il termine ministra non mi piace) a firmare ed a far approvare il 4 febbraio la riforma degli istituti tecnici, in una commissione referente del senato inizia la discussione del disegno di legge sulle competenze professionali nel campo dell'edilizia che attrae immediatamente tutta l'attenzione delle categorie interessate. Non si contano in internet i

forum di discussione su questo argomento; attivissimi soprattutto gli architetti a tuonare contro le previsioni del disegno di legge; non scherzano comunque gli ingegneri che urlano contro quelle che definiscono un inconcepibile e pericoloso ampliamento delle competenze dei geometri.

Su facebook non si contano i blog contro la proposta Vicari, ai quali presto si aggiungono quelli a favore.

In poco tempo si avvia una sorta di referendum cibernetiche che culmina il 24 febbraio in un incontro tra gli ordini professionali interessati e la stessa senatrice Vicari, incontro che – come al solito – si conclude con l'istituzione di un tavolo di discussione tra il mondo delle professioni tecniche che entro sessanta giorni dovrà portare in senato proposte condivise.

Che questo avvenga è molto improbabile, né abbiamo resoconti da parte nel no-

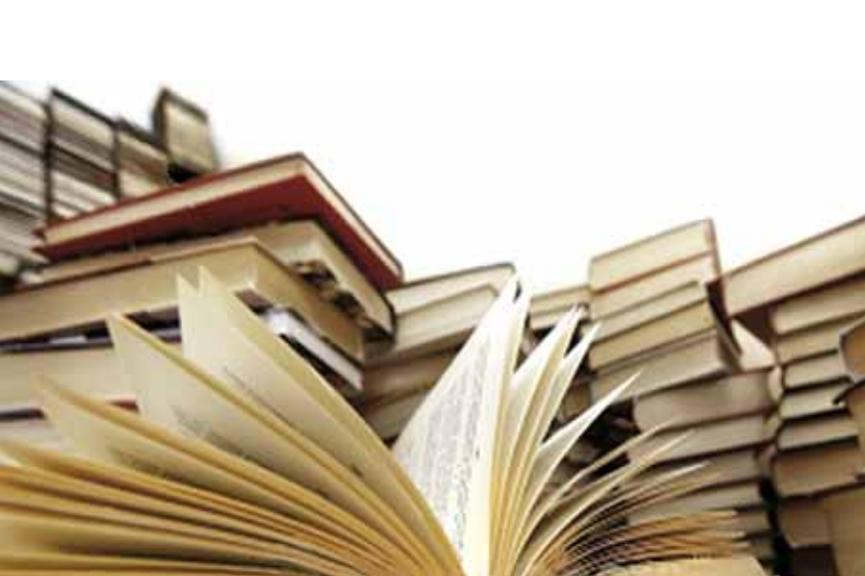
stro consiglio nazionale di un effettivo lavoro su questo argomento, mentre il termine dei sessanta giorni è già bello che scaduto.

Intanto però passa e diviene immediatamente operativa, in un silenzio assordante, la riforma degli istituti tecnici.

La politica ci ha abituati ad apprezzare il termine "riforma"; sembra magico questo termine, la gente l'apprezza solo perché viene proposto un cambiamento; non occorre leggere i contenuti riformatori, purché si cambi qualcosa.

Poi, se l'argomento della riforma è particolarmente delicato per qualcuna delle componenti sociali interessate, basterà distrarla con una inconcludente discussione su altri, anche se correlati, argomenti.

Comincio col dire che la riforma degli istituti tecnici ci colloca all'ultimo posto degli indirizzi del cosiddetto "settore economico"; infat-



ti, dopo l'amministrazione, la finanze ed il marketing, dopo il turismo, dopo la meccanica, la meccatronica e l'energia, dopo ancora l'informatica, la grafica, la chimica, la moda e l'agraria, spunta l'indirizzo "costruzioni, ambiente e territorio" suddiviso in due articolazioni per separare l'attività nel campo dell'edilizia da quello della topografia.

Emerge con chiarezza dai profili e dalle discipline d'insegnamento un disegno che definisco tipico dell'economia del nord Italia ed allineato con le strategie della confindustria, che è quello di creare figure professionali da indirizzare esclusivamente nelle attività aziendali, in forme assolutamente subordinate ad una più ampia organizzazione.

Il percorso formativo tende infatti con decisione a mantenere basso il livello di preparazione sulle materie di base, per cancellare even-



tuali velleità universitarie e per concentrarsi su quelle di stampo più professionale, prive però di quella componente di autonomia nella gestione e conclusione di un processo che è fondamentalmente intellettuale, anche se di contenuto tecnico.

Emblematico è il fatto che nell'allegato D al provvedimento di riforma non esiste una definizione per la figura professionale che deriva dalla cancellazione del nostro titolo.

Sarà pure un caso, sarà pure che invecchiando comin-

cio a vedere complotti intorno alle mie certezze professionali, sarà quello che ad ognuno pare, ma una indagine comunque l'ho fatta nel sito del senato, scoprendo che la senatrice Vicari è architetto e che nella commissione competente all'esame del disegno di legge sulle nostre competenze c'è anche un certo senatore Cigolani, ingegnere, che dovremmo ricordare quale attivissimo affossatore, in una precedente, non lontana legislatura, di un disegno di legge sulle nostre competenze.